

# ITALIANO

---

- 3      **SchönerHeit**  
Ralf Meister
- 4      **Di Julia, o della Grazia (tre tempi)**  
Beatrice Buscaroli
- 6      **Piùbellezza. I recenti lavori di Julia Krahn**  
Angela Madesani
- 8      **Da vicino nessuno è normale. Figuriamoci da lontano.**  
Gian Paolo Serino
- 9      **Tu sei bella...**  
Michael Hartlieb
- 10     **Potersi mostrare al mondo**  
Ulrich Spielmann
- 11     **Anna von Borries Stiftung**
- 12     **Biografia**
- 13     **Cantico dei Cantici**
- 16     **Interviste**

**Schönerheit:**  
*Def.* “Schöner” comparativo di maggioranza  
 dell’aggettivo “schön“ + “heit” suffisso  
 femminile sostantivante = Piùbellezza

\* Vescovo della Chiesa  
 Evangelica Luterana  
 ad Hannover

## Schönerheit

Ralf Meister\*

Gli ideali di bellezza cambiano velocemente e sono culturalmente differenti. Quello che nelle corti del XVIII secolo era considerato bello, calzamaglie maschili e parrucche incipriate, appare oggi piuttosto ridicolo. Più velocemente delle epoche cambiano le mode, le visioni e gli stili e con questo anche gli ideali di bellezza. Ma il bello del mondo si lascia descrivere anche attraverso un’altra “Visione”? A questo proposito, voglio proporre due cambi di prospettiva. Primo: Julia Krahn ha lavorato in una chiesa ad Hannover ritraendo i disabili ospitati dalla Fondazione Annastift e i modelli, consenzienti, si sono divertiti molto durante le sedute. Alla base di questo progetto fotografico che ha generato meravigliosi scatti vi è un testo biblico: il Cantico dei Cantici. L’artista, in collaborazione con le persone fotografate, ha curato l’abbigliamento mentre alcuni assistenti della Fondazione hanno aiutato i modelli ad assumere le posizioni appropriate. Sono stati ritratti ispirandosi ai versi del Canto d’amore dell’Antico Testamento:

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!  
 Gli occhi tuoi sono colombe. Come sei bello,  
 amato mio, quanto grazioso! Erba verde è il  
 nostro letto. [1:15-1:16]*

Nessun travestimento, trucco o artificio ha alterato i tratti di queste persone davanti alla macchina fotografica. Le immagini sono così

piene d’effetto perchè rivelano la bellezza profonda piuttosto che le simmetrie o le armonie dei volti: *Schönerheit*. In queste fotografie vi è qualcosa di riconoscibile che però è stato sovente oscurato nella esperienza della bellezza nel corso dei secoli. Oggi la bellezza sorge nello sguardo d’amore, nella contemplazione di architetture straordinarie, nella percezione dell’unicità dei paesaggi. Tuttavia, v’era un tempo in cui si celebrava un differente riconoscimento della verità del bello. Questa verità non risiedeva nello sguardo individuale, ad esempio nell’ammirare opere d’arte o persone amate, bensì fungeva da misura fondamentale. Il teologo medioevale Tommaso d’Aquino ha descritto questo tipo di contemplazione nel XIII secolo. Tutto il vero, il buono e il bello nel nostro mondo è tale solo se originato dal Buono, dal Vero e dal Bello. E questo principio primo era ed è Dio stesso. Nella Sapienza di Salomone dell’Antico Testamento si tratta della contemplazione dell’Opera di Dio:

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno  
 presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro  
 sovrano, perché li ha creati colui che è principio  
 e autore della bellezza. [13:3]*

Le immagini di Julia Krahn non soltanto aprono un nuovo trasfigurato sguardo sull’uomo, evocano altresì una bellezza che precede tutti gli sguardi e ha il suo fondamento in Dio.

## Di Julia, o della Grazia (tre tempi)

Beatrice Buscaroli

\* Storica e scrittrice d'Arte

### I

*Come sei bella amica mia come sei bella*

*Fra le tue trecce i tuoi occhi sono colombe (...).* [4:1]

*(...) O compagni mangiate*

*Fino a stordirvi amici bevete.* [5:1]

Non entreremo nel mistero sovrastante del Cantico dei Cantici. Mi basta ricordare l'elegante serietà di Julia Krahn, quando, due anni fa, mi condusse alla sua mostra ai Chiostrini di San Domenico di Imola. Severa, seria, silenziosa: sembrava il direttore d'orchestra che aspettava l'entrata di uno strumento. Infatti era Bach ad entrare. E tutto prese una forma diversa, si animò, come in una favola. Ora Julia si confronta con una bellezza diversa, e la comprende la accoglie la conduce quasi ad un altrove che induce l'apparente diversità a diventare qualcosa di unico. Non c'è diversità senza che ci sia un opposto reale e confrontabile. Julia ha scelto alcuni giovani, ragazzi e ragazze con diverse disabilità, per travestirsi e posare per lei.

Il sottofondo del Cantico la porta ai profumi, le vigne, gli orti, le melagrane del Cantico. Quel che ne esce, sorprendentemente, ha qualcosa di naturale, come se Julia fosse entrata per la prima volta in un mondo che non ha distinzioni

né differenze. Un mondo unico, unito. Li ha truccati e vestiti, li ha fatti posare, li ha fatti sentire protagonisti di qualcosa che, appunto, è difficile distinguere. Tutti si sono sentiti bene, si sono sentiti belli. È la *Grazia* di Julia, capace di penetrare nel mondo oscuro del "diverso" con l'ingenua felicità dell'esploratore, e lo spessore profondo della sua cultura. Le immagini scandiscono un percorso consequenziale e logico. Alle fotografie dei ragazzi si alternano, durissime come statue, i segni della passione, la colomba del perdono, spine e corde. Così gli eccessi barocchi opulenti e colorati delle vestizioni trovano una sorta di respiro naturale, normale, soprattutto. È proprio una sorta di respiro che dà il senso a questa mostra, un sottofondo che si trova a desiderare l'immagine successiva per vedere se trova pace o tormento: quale sia la realtà, quale sia il travestimento, dove sia Julia, che si confronta con un mondo che pochi vogliono affrontare, nessuno riesce a risolvere.

### II

“Lo accettiamo, è uno di noi”. I *Dreamers* di Bernardo Bertolucci, Theo e Isabelle, accolgono con questa frase il nuovo amico Matthew,

dopo aver stabilito il record della visita più breve al Museo del Louvre. Una frase che cita la chiusura di uno dei cult movie più controversi e censurati della storia della “settima arte”: *Freaks*, realizzato da Tod Browning nel 1932. Concepito inizialmente come film horror, le vicende circensi di *Freaks* si mostrano in realtà come riflessione spietata, amara e toccante, sul tema della “diversità”, dell’ “altro da sé”. Interpretato da un cast di veri disabili (uomo-torcia, gemelle siamesi, uomo-spillo), Browning ribalta il pregiudizio che vincola normalità-bontà e mostruosità-cattiveria, e i freaks si mostrano come umanità impotente e indifesa che per sopravvivere e difendere la propria dignità non può che mostrarsi unita e solidale. I loro sentimenti non sono dissimili da quelli che animano gli individui “normali”; i loro handicap non sono ostacolo alla capacità di “sentire” la densità del mondo che li accoglie. Specchio di una società incapace di osservarsi con obiettività e coraggio, *Freaks* è un’opera oscura che ha avuto il coraggio di indagare sulla normalità del diverso e la velata mostruosità del comune. Dove i malvagi sono proprio i normali, che nascondono la propria mostruosità nella coscienza, nella spietatezza dei sentimenti.

Che verrà rispecchiata nella terribile punizione finale che i mostri impartiranno alla bella e cattiva trapezista. Finendo per accoglierla tra di loro: “la accettiamo, è una di noi”.

### III

Ho risentito Julia che mi ha parlato di questo libro dopo molto tempo. Un tempo nel quale sia lei che io abbiamo perso persone importanti delle nostre vite. E questa somiglianza, questa coincidenza, ha dato ancora più significato a questo lavoro, per me. Soltanto di fronte alla morte la vita schiude il suo mistero. “Perché l’amore è duro come la morte” [8:6], recita il Cantico. A Julia è venuta l’idea di unire un mistero ad un altro, mentre soffriva, di amore e di morte. È la *Grazia* che la tocca e la solleva in una dimensione dove la bellezza è un tutto, originario e intoccabile, che non conosce né limiti né misure, non conosce diversità, ma un nucleo complesso dove l’uomo è sì protagonista, ma fisso lo guarda la colomba nei cui occhi straordinariamente penetranti sembra potersi svelare il mistero che gli uomini, da soli, non capiranno mai. Possono accoglierlo, questo sì. Questo fa lei.

## Piùbellezza. I recenti lavori di Julia Krahn

Angela Madesani\*

\* Storica dell'arte e curatrice indipendente

È la prima volta che protagonisti del lavoro di Julia Krahn non sono né lei stessa, né persone della sua stretta cerchia familiare. È questo un lavoro sull'altro, è un guardarsi intorno, un aprirsi al mondo. Soggetti di *SchönerHeit* sono persone ricoverate in una struttura ospedaliera, vicino ad Hannover, afflitte da malattie che rendono molto complesso il loro movimento. Il titolo, in tedesco, è un neologismo, che potrebbe essere tradotto, con un altro neologismo, come *piùbellezza*. La bellezza non è solo materiale, è spirituale con la sua intrinseca forza. Ma anche bellezza diversa. I corpi sono tesi, avvinti in torsioni difficili, impossibili. La posa in cui sono stati messi, per ritrarli, è costata loro fatica, sofferenza. E non solo. Ha donato anche un senso di libertà: per qualche tempo, infatti, sono stati svincolati dai tubi ai quali sono attaccati durante il loro tempo vitale. I corpi sono nudi. Come nei *Prigioni* di Michelangelo, l'anima è prigioniera del corpo, secondo i principi della filosofia neoplatonica.

*Ora l'amato mio prende a dirmi:  
Àlzati, amica mia, mia bella,  
e vieni, presto!* [2:10]

Ognuno di loro è stato intervistato dall'artista, ognuno si è rivisto nelle immagini realizzate, a ognuno è stata letta una parte del Cantico dei Cantici, un titolo con una valenza superlativa, concettualmente vicina a quella di Krahn. Un testo dolce, profondo, complesso, sensuale,

in cui sono riferimenti alla vita, alla passione del sentimento. È composto da otto capitoli, contenenti poemi d'amore in forma di dialogo tra Salomone e Sulammita. Ognuna delle sue immagini è ripresa dal Cantico, sono riferimenti di situazioni, di oggetti. La nudità, filtrata dalla pittura, direttamente sul corpo, è per giungere alla purezza dei fenomeni, all'essenza delle cose. Non vi sono intenti esibizionisti, così come non c'erano nei suoi autoscatti. Durante la realizzazione delle opere, Krahn ha mostrato ai suoi soggetti immagini di persone che si dipingevano il corpo per esaltarne la bellezza, per sottolinearne, la potenza. Ha indagato con loro la simbologia dei corpi dipinti dei guerrieri africani. Anche loro, costretti nel loro letto di contenzione, in qualche modo sono dei guerrieri, che lottano giorno dopo giorno. Questa, del resto, è la condizione dell'uomo. La religione, le scritture, la tradizione sono un motivo di interesse per l'artista tedesca, che da ormai molti anni vive in Italia. Non si tratta di una dichiarazione di fede, quanto piuttosto di una fascinazione, di uno studio di un mondo che le appartiene solo in parte. Già in altri suoi lavori vi sono riferimenti alla Maddalena, a Cristo, al messaggero, alla colomba. Qui, invece, è presente una tortora, simbolo d'amore. I soggetti sono persone per le quali è difficile comunicare e il problema è particolarmente caro all'artista, che sin dall'inizio del suo percorso ha utilizzato la fotografia per relazionarsi con il mondo. Nancy, una dei pazienti afferma:

“Trovo che non si veda che ho un handicap – non mi piace essere fotografata, ma sono bella nella fotografia. È guardare se stessi attraverso l'immagine che gli altri hanno di noi.”  
A Barbara piace essere l'attrice principale della pièce, o almeno così le piace pensare. Lukas, un ragazzo di diciotto anni, è felice di essere fotografato nudo, con la sua bellezza da fauno, seduto. C'è qualcosa di classico in tutto questo, una classicità dionisiaca, quella delle Baccanti di Euripide. Come spesso accade per la sua ricerca, Krahn ha realizzato dei set, dove ambienta gli scatti. Il riferimento al teatro è evidente. Come evidenti, coinvolgenti sono il nitore, la purezza delle immagini con il loro potere narrativo ed evocativo, sottolineato da un uso sapiente della luce. Dirk percepisce la calma, il silenzio del tutto, dice di avere vissuto un'esperienza entusiasmante. Nicola con il corpo dipinto non si sente nuda. Thorsten, che molto si è stancato per realizzare lo scatto, una volta vista l'immagine realizzata, piange di gioia. È questo un lavoro complesso in cui attori e artista vivono in una sorta di corallità. Vi è una collaborazione intensa, in cui la relazione di scambio tra le parti è straordinaria. A loro piace essere fotografati, guardati. Siamo noi, cosiddetti normali, che abbiamo paura a farlo, temiamo di prendere consapevolezza delle cose.

*Tutta bella sei tu, amata mia,  
e in te non vi è difetto.* [4:7]

Temiamo il disagio, il dolore, la morte. Non accettiamo la malattia, la debilitazione, siamo alla ricerca dell'eternità, della perfezione fisica. Ma tutto questo è falso, privo di senso. La riflessione primigenia di Julia Krahn è di matrice esistenziale. Fanno parte del lavoro anche dodici still life. Dettagli della composizione. Anche qui la luce è teatrale, caravaggesca. Gli oggetti sono posti su un piano di appoggio, l'altare della chiesa, dove è ambientato il lavoro: un luogo di grande rigore architettonico e non solo. Sono rigidi e vivi al tempo stesso, nella perfezione formale della loro stessa fenomenicità, nell'apparire a chi li guarda. E non sono poi così diversi dai pazienti. Giocano lo stesso ruolo di protagonisti della scena.

*Come spicchio di melagrana è la tua  
tempia, dietro il tuo velo.* [6:7]

La melagrana è protagonista di una foto, nella sua bellezza di frutto complesso, con la sua fattura straordinaria, composto da semi di un rosso traslucido, brillante, racchiusi in un robusto involucro, simbolo cristiano del martirio, con un chiaro legame con quanto troviamo in *SchönerHeit*. Gli oggetti delle nature morte sono poetici, si scorge un richiamo alla storia dell'arte, alle luci della pittura fiamminga. È il silenzio della condizione primigenia e ultima. Sono vita e morte al tempo stesso, presupposto imprescindibile, dichiarato e misterioso al tempo stesso, patto siglato a cui nulla e nessuno può fuggire.

## Da vicino nessuno è normale. Figuriamoci da lontano.

Gian Paolo Serino\*

\* Critico letterario e scrittore

È un corpo a corpo con il mondo, quello di Julia Krahn. È un viaggio attraverso lo sguardo della memoria: occhi trafitti da un invisibile crocefisso di un’infanzia che traspare in ogni suo scatto. Julia Krahn riesce a vedere l’invisibile e a renderlo visibile a tutti noi: in questo la magia di tutta la sua opera artistica. La bellezza velata e al contempo violata: non deturpata, come è uso oggi per offendere la bellezza, ma violata. Si viola il tempio sacro della vita: quella vita che dovrebbe essere un “cantico” e che, invece, troppo spesso, ha lo stesso risultato del suono distorto di un dvd inserito in uno stereo. Persi tra il “rumore bianco” del quotidiano, ecumenica ostentazione del nostro quotidiano, dimentichiamo di appartenere a una farsa di cui siamo tutti attori, di un omicidio seriale che ripetiamo ogni volta che ci svegliamo. Guardiamo fuori, senza guardarci dentro. Siamo kamikaze di noi stessi. Julia Krahn ritrae sguardi che attraversano le nostre anime al neon. Siamo noi ad essere intermittenti: perché quella che chiamiamo “diversità”, che sia fisica o psichica, porta a essere sempre lucidi e non rapiti da un sogno come noi che possiamo permetterci di prenderci

quando vogliamo una vacanza da noi stessi. Chi è “diverso” non lo può fare: è sempre presente a se stesso, è sempre sull’attenti. Nelle sue foto Julia Krahn immortala una (im)mobilità vitale. I suoi scatti ritraggono la vita che colora l’infinito. Le sue immagini diventano sacre, attraverso colori e sfumature che potenziano il senso dell’immenso apparentemente senza senso, dello smarrimento, del pentimento, del senso di colpa. Con buona pace di Darwin e della sua evoluzione nazista, comprendiamo come siamo noi, così detti sani, a essere involuti. Noi che ci tradiamo ogni volta che ci guardiamo allo specchio, noi che dopo ci dimentichiamo. Sono ritratti forti quelli di Julia Krahn: ricorderebbero certi quadri di Frida Kahlo se solo non ci fosse un potente senso di sacro che, però, sa trasformarsi in un elemento quasi circense. Quel circo della vita che i protagonisti di Julia Krahn sanno trasformare in un cerchio. Mentre noi siamo reclusi nelle nostre vite al quadrato. Nei recinti della nostra esistenza non assorbiamo nulla: ci facciamo assorbire. E mai dobbiamo dimenticare che “è felice chi è diverso, essendo diverso. Ma guai a chi è diverso, essendo egli comune.” Julia Krahn ce lo ricorda.

## Tu sei bella...

Michael Hartlieb\*

\* Pastore, Amministratore Generale di DIAKOVERE gGmbH, Membro del Consiglio d’Amministrazione della Fondazione Anna von Borries

Immagini della bellezza: non se ne possono mai avere abbastanza. Poiché l’amore riempie gli occhi, le mani, le orecchie e tutti i sensi, per questo motivo anche la bocca non può tacere e deve sempre raccontare e cantare l’amato o l’amata. Le persone amate sono belle, naturalmente, oltre ogni misura. I trenta canti, raccolti nel Cantico dei Cantici, mostrano sempre nuove rappresentazioni della bellezza, immagini piene di colori, odori e forme: uomini e animali, alberi, spezie e paesaggi, stagioni, frutti, fuoco, acqua e vento vengono menzionati ed evocati per mostrare la bellezza degli amati. Essi non ci mostrano tanto l’apparenza corporea dell’uomo ma quello che evocano dentro di noi: la gioia, lo stupore, l’esser-toccato, l’anelito e lo struggimento verso l’approssimarsi dell’incontro amoroso. La bellezza non è contenuta in quello che vedo ma in quello che il visto e il percepito libera in me. Non consiste nella contemplazione di un oggetto attraverso un soggetto ma nell’aperto e stupefacente incontro pieno d’amore di due persone che si percepiscono reciprocamente come soggetti. Se dunque la bellezza è un “ideale” allora non è un ideale corporeo bensì un ideale del rapporto. La bellezza non consiste in quello che l’uno o l’altro ha o non ha piuttosto è quel qualcosa che cresce e viene percepito nella relazione. Anche per questo la raccolta di canti d’amore erotici nel Cantico dei Cantici può essere considerata

come un simbolo della relazione ricca di tensione e piena d’amore di Dio verso gli uomini; un simbolo dell’Amore divino che “è forte come la morte” [8:6]. Tale bellezza sorge negli occhi di Dio quando Egli si pone pieno d’amore in relazione con i suoi uomini. Dio ama le sue creature e il Suo amore accresce la loro bellezza. Nelle immagini del ciclo *SchönerHeit*, nate da una intensa collaborazione con persone diversamente abili, Julia Krahn crea attingendo dalla ricchezza descrittiva del Cantico, dalle sue forme e rappresentazioni, dai suoi colori, profumi e suoni. Da una bellezza in relazione. L’artista avvolge in questa sostanza i soggetti con i quali lavora. In un processo generativo, plasmato da una comune ricerca con i soggetti fotografati, Julia Krahn crea le sue immagini. È un processo che i modelli stessi vogliono e in cui scoprono nuove espressioni di sé stessi di cui non erano consapevoli. Tutto questo è possibile attraverso la delicata e attenta relazione, ricca di tensione, tra i soggetti e l’artista. Un processo, alla fine del quale prende forma l’opera d’arte, espressione di un soggetto e allo stesso tempo lavoro dell’artista. In tal modo, le immagini diventano estremamente belle. E queste opere raccontano degli uomini e della ricerca della loro immagine di bellezza. E raccontano della bellezza di Dio, secondo la cui immagine essi stessi sono stati creati.

## Potersi mostrare al mondo

Dr. Ulrich Spielmann\*

\* Amministratore Generale di DIAKOVERE Annastift Leben und Lernen gGmbH, Membro del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Anna von Borries

Come molte altre persone diversamente abili, anche Nicola S. e Sabrina S. devono quotidianamente lottare per il loro riconoscimento sociale perchè essi, al di fuori del loro ambiente familiare, vengono percepiti quasi esclusivamente come “portatori di handicap”. Nonostante le molteplici iniziative politico-sociali, le persone diversamente abili, in particolare quelle con riconoscibili ed evidenti bisogni di assistenza, sono troppo spesso etichettate dal “marchio della disabilità”. Gli uomini con handicap, secondo l’assistenza sociale, appartengono ai cosiddetti “gruppi bisognosi d’aiuto”. Il loro “essere disabili” influenza il modo in cui la società li percepisce e li rende frequentemente oggetto di “invasive politiche di assistenza sanitaria”. Ogni uomo vorrebbe essere percepito dagli altri per quello che è, come persona e individuo – Nicola S. in quanto Nicola S. e Sabrina S. in quanto Sabrina S. – e sicuramente non, per prima cosa, come membro di un “gruppo bisognoso di aiuto”, come “persona su sedia a rotelle”, come “portatore d’occhiali” o come “soggetto spastico e paralitico”.

Tuttavia, essere percepiti significa anche potersi mostrare. Potersi mostrare al mondo. Julia Krahn ha scelto coscientemente nel suo progetto fotografico *SchönerHeit* persone diversamente abili come modelli. Dal dialogo creativo tra l’artista e i soggetti ritratti sono nate rappresentazioni fotografiche ispirate ai temi del Cantico dei Cantici. Il valore artistico delle fotografie prodotte non è in discussione: le immagini parlano da sé. C’è però un’ulteriore prospettiva che rende importanti queste fotografie: le persone rappresentate hanno avuto la possibilità di mettere in scena se stesse giocosamente indisturbate. Le immagini ci mostrano singoli individui senza tuttavia esibirli. Le interviste ai soggetti, degne di essere lette, forniscono un’eloquente testimonianza di quanto positive siano state per i partecipanti queste esperienze “sul set”. Per tutti è stato importante aver contribuito a questo progetto e aver ricevuto la possibilità di potersi rivelare alla macchina fotografica. La possibilità di essere percepiti nella loro disabilità e non a causa di essa. Di potersi mostrare al mondo in quanto individui.

## Anna von Borries Stiftung



La Anna von Borries Stiftung è una Fondazione senza scopo di lucro che ha come fine il sostegno e l’aiuto ai disabili e agli anziani nei settori della sanità pubblica, dell’educazione e della formazione professionale. Annovera tra le sue priorità la promozione delle imprese *DIAKOVERE Annastift Leben und Lernen gGmbH* e *DIAKOVERE Krankenhaus Annastift gGmbH*, operando anche direttamente con diversi progetti. È una Fondazione a disposizione fiduciaria della Annastift e.V. La Fondazione Anna von Borries Stiftung si è posta come obiettivo la crescita psicologica e mentale delle persone affette da menomazioni corporee e motorie affinché conducano una vita

autonoma e consapevole. Tutte le sue iniziative perseguono lo scopo di rendere questi soggetti autonomi nella società.

A questo serve la promozione della prima scuola elementare inclusiva ad Hannover (Mira Lobe Schule), il centro aggregativo del List/Hannover, la costruzione del primo Centro Medico per Disabili (Bruno Valentin Institut) della Bassa Sassonia e del reparto d’ortopedia e neurologia infantile che aiuta nella guarigione dei bambini e sostiene le loro famiglie.

La Fondazione prende nome da Anna von Borries, co-fondatrice dell’Annastift negli anni 1891-1896 e pioniera nell’impegno nei confronti delle persone affette da menomazioni corporee.

## Julia Krahn

Julia Krahn nasce a Jülich e cresce ad Aquisgrana, in Germania. Per dedicarsi completamente alla fotografia nel 2000 lascia gli studi di medicina alla *Albert Ludwig Universität* di Friburgo e nel 2001 si trasferisce a Milano (Italia) dove inizia la sua collaborazione con la *Galleria Magrorocca*. Nel 2003 inaugura le sue prime personali *Schatten* e *Von Gänsen und Elefanten* a Milano. Seguono alcune collettive a Milano, Londra (Gran Bretagna) e Tokyo (Giappone). Nel 2007 inaugura la personale *The Creation Of Memory* alla *Galleria Magrorocca* a Milano. Nel 2008 partecipa alla *Biennale di Teheran* (Istanbul) e vince il secondo *Premio San Fedele* a Milano. Nel 2009 riceve la menzione speciale del *Tequila Cuervo Centenario Award for Emerging artist - Zona Maco Art Fair 2009* a Città del Messico (Messico). Nel 2010 espone alla *Fondazione Bevilacqua La Masa* di Venezia, partecipa alla collettiva *Mutter* al *Kulturzentrum bei den Minoriten* a Graz (Austria) ed infine inaugura la sua prima personale *Ja, Ich Will!* presso *Zirkumflex* a Berlino (Germania). Con la sua personale *Angelus Militans / Nunc Instantis* a Milano inizia nel 2011 la collaborazione con *Carlotta Testori Studio*. Nel 2012 inaugura le sue

personali *Lilies and Linen* presso *Accart* a Bolzano e *Mother Loves You* alla *Voice Gallery* di Marrakech (Marocco). Sempre nel 2012 è stata selezionata fra i finalisti del *Premio Combat*. Nel 2013 viene esposta la sua mostra *Leidenschaften/Passioni* nella *Stiftung St. Matthäus* di Berlino (Germania) e vediamo il suo lavoro esposto presso i *Musei Civici Imola*. Nel 2014 inaugura la sua mostra *Trust Me* a *HdkK* a Stoccarda (Germania) e vince il primo premio *100<sup>3</sup> - 100 artisti - 100 stanze* a Sorrento, dove realizza l'installazione permanente *Sirens*. Nel 2015 inaugura la sua personale *It might have been a pigeon* al *Museo Diocesano* di Milano, espone alla *Fondazione Stelline* di Milano ed al *Museo Castelvecchio* di Verona. Per questo ciclo di mostre pubblica *The Last Supper - Julia Krahn*. Sempre nel 2015 espone al *Landesmuseum* di Hannover (Germania) nella mostra *Madonna Woman-Mother-Idol* ed al *Lentos Kunstmuseum* di Linz (Austria) in occasione dell'esposizione *Rabenmütter*, oltre a tornare al *Kultum di Graz* (Austria) nella mostra *Reliqte Reloaded*. Nel 2016 inaugura il progetto *SchönerHeit* in Germania.

## CANTICO DEI CANTICI\*

\* Bibbia Edizione Paoline

### Capitolo 1

<sup>1:1</sup> Mi baci con i baci della sua bocca!  
Sì, migliore del vino è il tuo amore.

<sup>1:2</sup> Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze di te si innamorano.

<sup>1:3</sup> Trascinami con te, corriamo!  
M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegrerem o di te, ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione di te ci si innamora!

<sup>1:4</sup> Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di Salomone.

<sup>1:5</sup> Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato.  
I figli di mia madre si sono sdegnati con me: mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita.

<sup>1:6</sup> Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare le greggi, dove le fai riposare al meriggio, perché io non debba vagare dietro le greggi dei tuoi compagni?

<sup>1:7</sup> Se non lo sai tu, bellissima tra le donne, segui le orme del gregge e pascola le tue caprette presso gli accampamenti dei pastori.

<sup>1:8</sup> Alla puledra del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia.

<sup>1:9</sup> Belle sono le tue guance fra gli orecchini, il tuo collo tra i fili di perle.

<sup>1:10</sup> Faremo per te orecchini d'oro, con grani d'argento.

<sup>1:11</sup> Mentre il re è sul suo divano, il mio nardo effonde il suo profumo.

<sup>1:12</sup> L'amato mio è per me un sacchetto di mirra, passa la notte tra i miei seni.

<sup>1:13</sup> L'amato mio è per me un grappolo di cipro nelle vigne di Engàddi.

<sup>1:15</sup> Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe.

<sup>1:16</sup> Come sei bello, amato mio, quanto grazioso!  
Erba verde è il nostro letto,

<sup>1:17</sup> Di cedro sono le travi della nostra casa, di cipresso il nostro soffitto.

### Capitolo 2

<sup>2:1</sup> Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli.

<sup>2:2</sup> Come un giglio fra i rovi, così l'amica mia tra le ragazze.

<sup>2:3</sup> Come un melo tra gli alberi del bosco, così l'amato mio tra i giovani.  
Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato.

<sup>2:4</sup> Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore.

<sup>2:5</sup> Sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d'amore.

<sup>2:6</sup> La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia.

<sup>2:7</sup> Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cervi dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amore, finché non lo desidero.

<sup>2:8</sup> Una voce! L'amato mio!  
Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline.

<sup>2:9</sup> L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto.  
Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.

<sup>2:10</sup> Ora l'amato mio prende a dirmi: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!

<sup>2:11</sup> Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;

<sup>2:12</sup> i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato

e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.

<sup>2:13</sup> Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!

<sup>2:14</sup> O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».

<sup>2:15</sup> Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore.

<sup>2:16</sup> Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli.

<sup>2:17</sup> Prima che spiri la brezza del giorno e si allungino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi.

### Capitolo 3

<sup>3:1</sup> Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

<sup>3:2</sup> Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

<sup>3:3</sup> Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l'amore dell'anima mia?».

<sup>3:4</sup> Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha

concepito.  
<sup>3:5</sup> Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cervé dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amore, finché non lo desiderì.  
<sup>3:6</sup> Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d'incenso e d'ogni polvere di mercanti?  
<sup>3:7</sup> Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d'Israele.  
<sup>3:8</sup> Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.  
<sup>3:9</sup> Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano.  
<sup>3:10</sup> Le sue colonne le ha fatte d'argento, d'oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d'amore delle figlie di Gerusalemme.  
<sup>3:11</sup> Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore.

#### Capitolo 4

<sup>4:1</sup> Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad.  
<sup>4:2</sup> I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli.  
<sup>4:3</sup> Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo.  
<sup>4:4</sup> Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi.  
<sup>4:5</sup> I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli.  
<sup>4:6</sup> Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell'incenso.

<sup>4:7</sup> Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto.  
<sup>4:8</sup> Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell'Amana, dalla cima del Senir e dell'Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi.  
<sup>4:9</sup> Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!  
<sup>4:10</sup> Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo.  
<sup>4:11</sup> Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano.  
<sup>4:12</sup> Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata.  
<sup>13</sup> I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo,  
<sup>4:14</sup> nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d'incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori.  
<sup>4:15</sup> Fontana che irrorà i giardini, pozzo d'acque vive che sgorgano dal Libano.  
<sup>4:16</sup> Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l'amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti.

#### Capitolo 5

<sup>5:1</sup> Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d'amore.  
<sup>5:2</sup> Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.

Un rumore! La voce del mio amato che busca: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». <sup>5:3</sup> «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». <sup>5:4</sup> L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. <sup>5:5</sup> Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. <sup>5:6</sup> Ho aperto allora all'amato mio, ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non mi ha risposto. <sup>5:7</sup> Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. <sup>5:8</sup> Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l'amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! <sup>5:9</sup> Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? <sup>5:10</sup> L'amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. <sup>5:11</sup> Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. <sup>5:12</sup> I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d'acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. <sup>5:13</sup> Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. <sup>5:14</sup> Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri. <sup>5:15</sup> Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro.

Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. <sup>5:16</sup> Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l'amato mio, questo l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.

#### Capitolo 6

<sup>6:1</sup> Dov'è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? <sup>6:2</sup> L'amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. <sup>6:3</sup> Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. <sup>6:4</sup> Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. <sup>6:5</sup> Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. <sup>6:6</sup> I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. <sup>6:7</sup> Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. <sup>6:8</sup> Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! <sup>6:9</sup> Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l'ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: <sup>6:10</sup> «Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». <sup>6:11</sup> Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. <sup>6:12</sup> Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo.

#### Capitolo 7

<sup>7:1</sup> Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? <sup>7:2</sup> Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista. <sup>7:3</sup> Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. <sup>7:4</sup> I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. <sup>7:5</sup> Il tuo collo come una torre d'avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbim, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. <sup>7:6</sup> Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. <sup>7:7</sup> Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! <sup>7:8</sup> La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. <sup>7:9</sup> Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datterì». Siano per me i tuoi seni come grappoli d'uva e il tuo respiro come profumo di mele. <sup>7:10</sup> Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! <sup>7:11</sup> Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. <sup>7:12</sup> Vieni, amato mio, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. <sup>7:13</sup> Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni: là ti darò il mio amore! <sup>7:14</sup> Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te.

#### Capitolo 8

<sup>8:1</sup> Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare

senza che altri mi disprezzi. <sup>8:2</sup> Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. <sup>8:3</sup> La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. <sup>8:4</sup> Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amore, finché non lo desiderì. <sup>8:5</sup> Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. <sup>8:6</sup> Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! <sup>8:7</sup> Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo. <sup>8:8</sup> Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? <sup>8:9</sup> Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d'argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. <sup>8:10</sup> Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! <sup>8:11</sup> Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d'argento. <sup>8:12</sup> La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d'argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! <sup>8:13</sup> Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. <sup>8:14</sup> Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami!

## INTERVISTE

Non ero sicuro di poterlo fare  
e di essere all'altezza della  
situazione.

– Thorsten p. XVIII

È importante essere visto  
in pubblico. Sono orgoglioso,  
è meraviglioso.

– Sven p. XIX

Non sapevo di essere così bella.

– Nancy p. XX

Si è strano, inusuale, essere una  
protagonista, tuttavia si è già in  
qualche modo dei protagonisti.

– Barbara p. XXI

Nella vita per me è importante  
essere ascoltato.

– Dirk p. XXII

Mi trovo bello, quasi come  
un animale.

– Sven p. XXIII

Trovo molto importante che  
facciamo finalmente qualcosa  
di straordinario.

– Uwe p. XXIV

Essere presentato in quanto  
opera d'arte è edificante.

– Nicola p. XXV

No, non ho inibizioni. Anche  
quando ti lasci curare uno vede  
tutto, dunque perché no.

– Yvonne p. XXVI

Attraverso la pittura la nudità  
passa in secondo piano.

– Nicola

Sembra proprio vero.  
Sono entusiasta.

– Sabrina p. XXVII

Quando vedo la foto capisco  
che tutto questo è stato molto  
importante per me e che  
ne è valsa la pena.

– Thorsten p. XXVIII

Cosa mi è piaciuto di più?!  
La calma, la calma dentro di me.

– Dirk p. XXIX

Siamo un'opera d'arte,  
non importa se siamo grasse  
o magre. È fantastico.

– Yvonne

Trovo che non si veda che  
qualcuno sia su una sedia  
rotelle o che abbia un handicap.

– Nancy p. XXX

Se non sapessi che quella sono  
io, non ci crederei.

– Barbara p. XXXI